

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 27 settembre 2018



## MERCATO EDILIZIA

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 1-3 Crisi profonda delle costruzioni, a rischio 0,5% del Pil e 25mila posti 1

## PONTE SUL POLCEVERA

Corriere Della Sera 27/09/18 P. 9 Quanto costa ricostruire il ponte Il nodo che blocca il decreto Marco Galluzzo 4

## CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 27/09/18 P. 33 CONSULENTI DEL LAVORO: E-FATTURA DA SNELLIRE 6

## AUTOSTRADE

Corriere Della Sera 27/09/18 P. 8 Pieni poteri e 5 milioni all'anno per un manager quasi inamovibile Milena Gabanelli, Mario Gerevini 7

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 29 CASSE, DETASSATI GLI INVESTIMENTI FINO ALL'8 PER CENTO MICARDI FEDERICA 9

## ANTISISMICA

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 33 «Edifici monitorati con sensori di precisione» 10

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 31 Professionisti: la crescita passa dalle start up 11

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi 27/09/18 P. 38 Università, crescono i diplomati tecnici Michele Damiani 12

## CYBERSECURITY

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 10 IL GOVERNO PENSA A UNA FORZA ARMATA PER LA CYBER-DIFESA G.D. 13

## INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 27/09/18 P. 10 La carenza di competenze hi-tech rallenta la crescita di Industria 4.0 Luca Orlando 14

# Crisi profonda delle costruzioni, a rischio 0,5% del Pil e 25mila posti

## EDILIZIA

Le imprese fallite sono  
circa 120mila: una mina  
vagante per le banche

L'industria delle costruzioni sta attraversando una crisi gravissima. Il settore ha perso oltre sei miliardi di euro di fatturato, un calo che vale lo 0,4-0,5% del Pil. Una crisi che parte da lontano, dal 2008, ma che ha raggiunto l'apice soprattutto negli ultimi mesi. A rischio ci sarebbero 25mila posti di lavoro. L'onda lunga della crisi ha travolto nomi di spicco dell'edilizia come Astaldi, Condotte, Trevi, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Unieco e Toti ma anche realtà minori, con le relative reti di fornitori e appaltatori. Le imprese fallite sono circa 120mila.

In pratica, si è spezzato un intero sistema: in 10 anni il peso delle costruzioni sul Pil nazionale si è quasi dimezzato, passando dal 29% al 17% attuale. Una mina vagante anche per il sistema bancario.

— Servizi a pagina 3



# Costruzioni, crisi da 0,5% del Pil

**La tempesta.** Impatto da 6 miliardi sul fatturato dei big  
In 10 anni dimezzato il peso del settore sul sistema-Italia

**Le ricadute.** Astaldi, Condotte, Trevi e gli altri gruppi  
in difficoltà mettono a rischio fino a 25mila posti di lavoro

**Simone Filippetti**  
**Laura Galvagni**  
**Marigia Mangano**

Oltre sei miliardi di euro di fatturato in meno, un calo che, secondo alcune stime, vale lo 0,4-0,5% del Pil. Tanto potrà costare al sistema Italia la recente crisi del settore delle costruzioni che ha travolto nomi di spicco del mondo dell'edilizia come Astaldi, Condotte, Trevi, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Unieco e Toti ma anche piccole realtà, con il relativo substrato di fornitori e appaltatori. Una crisi che parte da lontano, dal 2008, ma che ha dispiegato gli effetti negativi soprattutto negli ultimi mesi. Basti ricordare che in dieci anni il peso delle costruzioni sul Prodotto interno lordo si è quasi dimezzato, passando dal 29% del Pil al 17% attuale. Tradotto significa 104 miliardi di giro d'affari polverizzati che stanno provocando danni a catena e rappresentano una mina vagante anche per il sistema bancario.

Se non bastasse, altri due indicatori aiutano a fotografare ancora meglio lo stato del comparto: a fronte di un debito lordo assai rotondo il fatturato realizzato in Italia ha subito una contrazione significativa. Il primo vale oltre 8,5 miliardi di euro mentre il secondo è sceso dai 6,8 miliardi del 2004 ai 5 miliardi del 2016. Una contrazione bilanciata dalla crescita dell'attività all'estero che oggi in media vale il 70% del giro d'affari delle compagnie mentre quattordici anni fa superava appena il 30% (dati Ance). Il punto, però, è che quel 70% è spesso concentrato in paesi ad alto rischio politico ed economico. Non a caso se si guarda la lista dei primi quattro mercati fuori dai confini nazionali le principali commesse sono in Venezuela, Qatar, Turchia e Argentina. In estrema sintesi, è il parere di un analista finanziario, il rischio non è stato gestito in modo opportuno e ad oggi le principali società di costruzioni "pagano" un portafoglio progetti sbilanciato. Forse anche per questo, ha aggiunto l'analista, Salini Impregilo ha cercato di riequilibrare l'esposizione globale, che conta anche 600 milioni di crediti verso il Venezuela, andando ad acquistare l'americana Lane Construction.

D'altra parte, la scelta di puntare sull'estero è stata quasi un passo obbligato per i big italiani. Nel paese sono venuti a mancare i grandi progetti e i tempi di pagamento della pubblica amministrazione si sono irrimediabilmente dilatati (ad oggi si contano 8 miliardi di arretrati). Con il risultato che dal 2008 si sono persi oltre 600 mila posti di lavoro; sono fallite 120 mila aziende e le opere bloccate sono 300 per un valore di 20 miliardi di euro.

Significativo, riguardo ai rapporti con il committente pubblico, quanto si legge nell'ultimo bilancio di CMC, cooperativa di costruttori che negli anni è diventata il quinto gruppo nazionale con un fatturato che supera il miliardo di euro. La società nel 2016 ha messo nei conti poco meno di 100 milioni di crediti commerciali ceduti in parte pro soluto e in parte pro solvendo, di questi una fetta è riferibile a contratti con l'Anas. Nel 2017 ha venduto altri 53 milioni di crediti.

Così i ritardi negli incassi, la spinta all'estero in paesi che si sono poi rivelati ad alto rischio e il conseguente ricorso al debito per far fronte alla mancanza di nuove iniziative e relativi anticipi, ha creato una tensione a livello di settore che ha già messo sotto scacco diversi big, la cui crisi di liquidità ha compromesso l'operatività anche sul fronte della conquista di nuove commesse e il completamento di quelle vecchie. È fermo, per esempio, il cantiere della TecnoStrade di Bergamo, una delle 30 aziende che lavorano al Quadrilatero Umbria-Marche, la superstrada a quattro corsie che deve collegare Perugia con Ancona, attesa da 30 anni. L'appalto è di Astaldi e il costruttore romano, in difficoltà, avrebbe sospeso i pagamenti ai fornitori. Complice il fatto che il sistema bancario, allertato dal contesto sfavorevole, tanto più in vista di un prossimo rialzo dei tassi, ha chiuso i rubinetti. E soprattutto si trova a fare

i conti con un comparto talmente frammentato da risultare davvero fragile. Nella classifica mondiale dei più grandi costruttori c'è un solo italiano: Salini Impregilo e per trovarlo bisogna scendere fino alla 15esima posizione. Quattro sono cinesi e poi Francia, Spagna e Austria con due presenze a testa. C'è, quindi, anche un problema di dimensioni dell'industria. Diventato ancor più lampante con l'acuirsi della recente crisi.

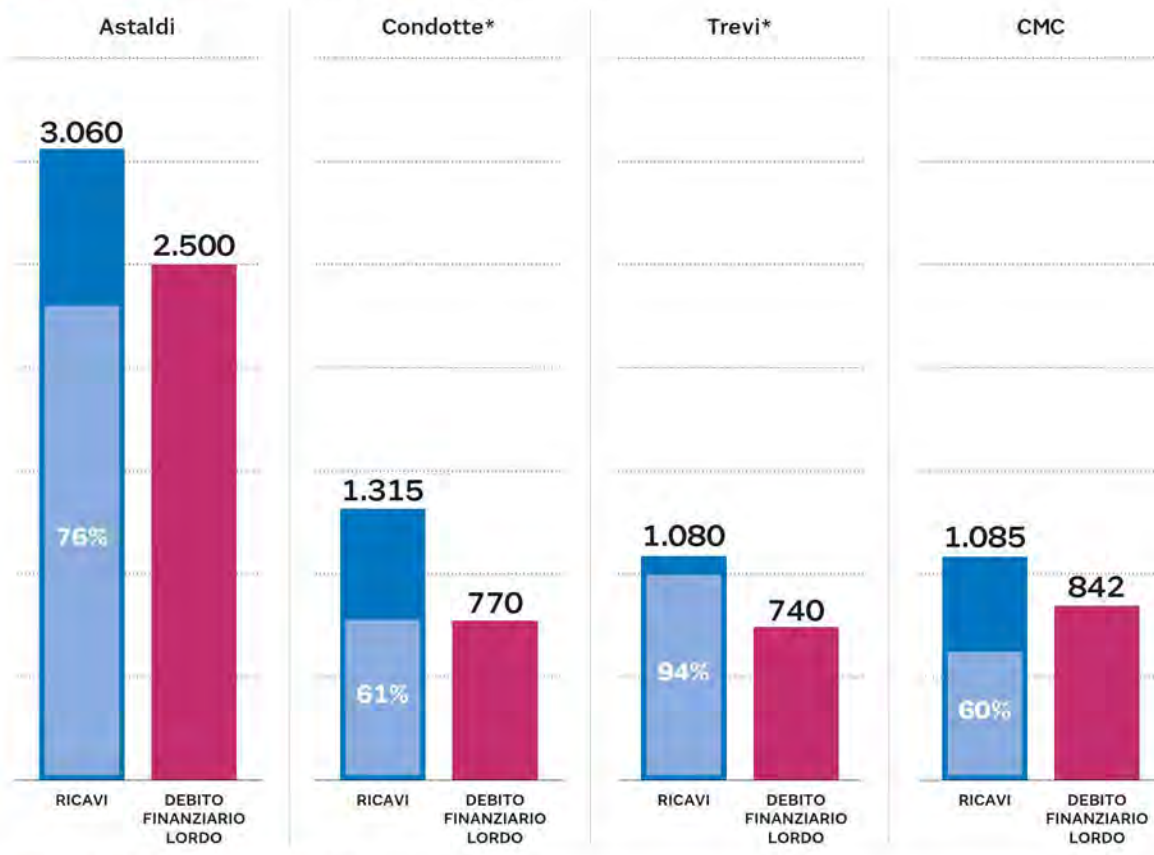
Astaldi domani valuterà in consiglio di amministrazione la possibilità di ricorrere al concordato in bianco per poi poter procedere nell'arco di massimo tre mesi con un concordato preventivo piuttosto che con un progetto di ristrutturazione ex articolo 182bis. Il caso Astaldi si è manifestato proprio a valle della vicenda Condotte, terzo player italiano che ha chiesto in agosto l'amministrazione straordinaria. Anche guardando ad aziende più piccole la situazione è delicata: Grandi Lavori Fincosit ha in corso un concordato con riserva, mentre per Mantovani solo di recente è stata trovata una soluzione con il potenziale passaggio dell'asset a Coge. Il gruppo Trevi, invece, è riuscito pochi giorni fa a firmare un accordo di stand still con le banche. Ma entro fine anno dovrà essere definito un piano di salvataggio che possa ristrutturare il debito del gruppo salito a 740 milioni e che, considerate le linee di firma, arriva a un totale di 1,1 miliardi di euro concentrati nei bilanci di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bnl-Bnp e Mps. Queste stesse banche sono anche tra i principali creditori degli altri gruppi di costruzioni in crisi e questo ha ovviamente creato una situazione di forte preoccupazione nel mondo del credito. E non solo per meri calcoli finanziari, esiste un tema lavoro che non può essere sottovalutato: tutti questi focolai valgono 25mila posti di lavoro, quanto un'intera cittadina di provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il confronto

Dati in milioni di euro

■ RICAVI ■ DEBITO FINANZIARIO LORDO ■ RICAVI DALL'ESTERO (%)



Nota: (\*) Dati 2016. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

**Le società pagano un portafoglio progetti sbilanciato verso Paesi a rischio come Venezuela e Turchia**

**Dal 2008 persi oltre 600mila posti di lavoro, fallite 120mila aziende, bloccate 300 opere**

# Quanto costa ricostruire il ponte Il nodo che blocca il decreto

Manca la previsione di spesa. Gli attriti con il Mef, il Quirinale in attesa

**ROMA** Doveva essere un decreto legge per le emergenze, per una risposta la più rapida ed efficace possibile. A 14 giorni dal varo del Consiglio dei ministri il provvedimento è ancora bloccato negli uffici del ministero dell'Economia, non è ancora arrivato al Quirinale, sembra che contenga buchi normativi e contabili che i funzionari dell'Economia non sono ancora riusciti a risolvere.

Il primo fra tutti: il costo del ponte. Quanto? Nessuno lo sa, né il governo lo indica. Ma indica che Autostrade dovrà mettere i soldi, peccato che le norme in questo modo non si possono scrivere, le previsioni di spesa debbono essere coperte e in sostanza il

---

---

---

---

## Chi paga

Nel provvedimento si indica che a pagare sarà il concessionario: ma non c'è la stima

decreto legge è diventato un testo fantasma. A Palazzo Chigi non rispondono, al Mef rispondono stizziti che «non hanno nulla da riferire», al Quirinale assicurano che loro sono in attesa. Forse l'attesa finirà oggi, ma nessuno è in grado di fare previsioni.

Aggrava la situazione il rapporto poco fluido, al momento, per usare un eufemismo, fra Mef e Palazzo Chigi. Sono ore in cui la maggioranza sta definendo il rapporto deficit-Pil che vuole raggiungere con la manovra economica, l'intenzione è quella di sfiorare il 2%. Ma anche questo fa a pugni con le sviste sistemiche del decreto su Genova: il ponte può costare 200 o anche 400 milioni di euro. Non sono cifre indifferenti ai fini della manovra stessa: si fatica a trovare risorse per il reddito di cittadinanza, per la riforma della Fornero, si fatica dunque a maggior ragione per registrare un decreto sulla ricostruzione del ponte di Genova che ha bisogno di certezze finanziarie, che a questo punto si intrecciano con le incertezze della sessione di bilancio.

Per tutto il giorno ieri si sono rincorse le voci di uno sblocco imminente del problema; lo hanno assicurato i viceministri delle Infrastrutture, gli uffici della presidenza della Repubblica, ma ora dopo ora si è capito che la registrazione del decreto sarebbe slittata ancora una volta. «Non ho capito in giro per quale ministero sia, ma arriverà», ha commentato il vicepremier Matteo Salvini. «A Genova non è caduto un cartello stradale ma un ponte. Per fare un decreto su questo, ci vuole tempo. Io credo che se non stasera, domani mattina il decreto arriverà a Mattarella», ha dichiarato il sotto-

## Il Terzo Valico

La paura per il blocco dei fondi per il Terzo Valico, fondamentale per le merci di Genova

segretario leghista alle Infrastrutture Armando Siri.

Ma all'attesa del decreto si aggiunge un altro problema, sollevato con forza dalle opposizioni, quello del Terzo Valico, opera del Corridoio Reno-Alpi considerata fondamentale per il trasporto delle merci che transitano dal porto genovese.

L'ultima versione del documento sembra tenere fermi i finanziamenti già decisi e deliberati per il quinto lotto, pari a oltre un miliardo. E sarebbero scomparsi i 790 milioni per il sesto lotto. Una decisione presa dal ministro delle Infrastrutture, una linea adottata per tutte le grandi opere.

«Mia devota preghiera è che Toninelli sblocchi i soldi», è l'appello del presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Se ciò non dovesse accadere, sottolinea, «sarebbe devastante sia per il sistema ligure, sia per le aspettative dell'opinione pubblica».

**Marco Galluzzo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cantiere** Operai al lavoro sui binari per ripristinare la ferrovia danneggiata dal crollo del ponte Morandi (Ansa)

## Le tappe

### 1 La tragedia del 14 agosto

Alle 11.36 del 14 agosto, a Genova, il ponte Morandi lungo l'autostrada A10 (quella dei Fiori che collega il capoluogo ligure a Ventimiglia) è crollato per un tratto di 200 metri. Le vittime della sciagura sono state 43, decine i feriti

### 2 Disastro e omicidio Venti gli indagati

La Procura di Genova indaga sui reati di disastro colposo, omicidio stradale colposo plurimo e omicidio colposo per violazione delle norme antinfortunistiche. Venti gli indagati, tra vertici di Autostrade e ministero delle Infrastrutture

### 3 Il decreto per la ricostruzione

Il 13 settembre il governo ha varato, «salvo intese», un decreto che prevede aiuti agli sfollati e alle aziende. È polemica attorno ai fondi per la ricostruzione. Voci di «presunte carenze» sulle coperture finanziarie sono state smentite dal governo

## Consulenti del lavoro: e-fattura da snellire

*Rendere più conveniente la fattura elettronica con una procedura di compilazione più semplice e rapida, che preveda l'utilizzo di un software di fatturazione. Eliminare le sanzioni per un periodo transitorio di sei mesi così come l'obbligo del cosiddetto Codice univoco, per poter utilizzare il solo numero di partita Iva. Sono alcune delle proposte per una corretta gestione dell'obbligo di fatturazione elettronica tra privati, che saranno illustrate dai vertici del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro oggi in occasione della presentazione del nuovo portale dell'Agenzia delle entrate «Fatture e Corrispettivi», dedicato a questa misura. Con l'occasione, l'Agenzia fornirà alcuni chiarimenti sulla procedura di accesso e sull'utilizzo del nuovo portale. L'evento può essere seguito in collegamento con le sedi regionali dell'Agenzia. Al dibattito, dalle 9.30 alle 13, parteciperanno tra gli altri la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Marina Calderone e il vicedirettore delle Entrate, Paolo Savini.*





# Pieni poteri e 5 milioni all'anno per un manager quasi inamovibile

di Milena Gabanelli  
e Mario Gerevini

Una frazione di secondo prima il gruppo Atlantia-Autostrade è un grande protagonista dell'impresa italiana che si espande all'estero, a un passo dalla conquista della spagnola Abertis e dalla leadership mondiale nella gestione di autostrade, produce ricchezza, attira grandi investitori e distribuisce miliardi di dividendi ai soci. Una frazione di secondo dopo è in mezzo alla tempesta: titoli e reputazione in caduta libera. Il governo cavalca la rabbia e tuona: revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia. Una decisione che ci costerebbe una ventina di miliardi. In casa di chi ha in affitto (per i prossimi 24 anni) la rete autostradale non si muove una poltrona.

Eppure si è sbriciolato un ponte in una giornata qualsiasi. Che cosa ci può essere di peggio per un'azienda che gestisce infrastrutture? Che crolli l'utile e se ne accorgano solo gli azionisti? O che crolli un ponte con decine di morti e si spalanchino esterrefatti gli occhi di tutto il mondo?

## Il regno di Castellucci

Giovanni Castellucci è l'amministratore delegato e direttore generale di Atlantia, quotata in Borsa, nonché amministratore delegato della controllata Autostrade, cioè l'azienda che ha la concessione dello Stato e che garantisce gran parte dei dividendi. Castellucci è un ingegnere marchigiano di 59 anni, guadagna 400 mila euro al mese. Meritati se guardiamo all'utile: solidissimo.



59 anni  
Giovanni Castellucci,  
amministratore delegato di Atlantia e Autostrade

Da oltre 15 anni è l'uomo di fiducia della famiglia Benetton. Il gruppo gestisce autostrade a pedaggio anche in altri Paesi e gli aeroporti di Fiumicino, Ciampino, Nizza, Cannes e Saint Tropez; il valore di Borsa (capitalizzazione) è di 15,4 miliardi (ma era 20,5 miliardi una frazione di secondo prima), il fatturato 2017 di 6 miliardi. Castellucci ha una lunga serie di poteri, a firma singola, delegati dal consiglio di amministrazione. Dal verbale del cda leggiamo che con una sua semplice firma può stipulare o risolvere contratti da 5 milioni, licenziare, assumere o promuovere, stipulare contratti di consulenza da 300 mila euro, ecc. Insomma è il capo-azienda, il principale responsabile della gestione del gruppo a cui era stato affidato il ponte sul torrente Polcevera, venuto giù per cause ancora da appurare.

## Stipendi e dividendi

Da quando ha assunto l'incarico nel 2006 ha incassato compensi per quasi 40 milioni, di cui 4,9 l'anno scorso, mentre nel 2008 (con il rinnovo della concessione) ne ha guadagnati 5,8 milioni, più di Sergio Marchionne.

Denaro privato, conquistato sul campo anche con i bonus per i risultati finanziari ottenuti e i dividendi garantiti agli azionisti (tutti, non solo i Benetton). «Per Autostrade il 2006 — diceva Castellucci nella lettera di allora agli azionisti Atlantia — è stato un anno caratterizzato da numerose critiche indirizzate alla principale concessionaria del gruppo, Autostrade, in ordine agli incrementi tariffari e ai ritardi negli investimenti programmati... Vogliamo rispondere con fatti, numeri, risultati».

A distanza di 12 anni i temi sono sempre quelli. Mario Draghi nel 2011, nelle sue ultime «Considerazioni finali» da governatore della Banca d'Italia, diceva: «È necessario

recuperare efficienza nella spesa, anche per sfruttare appieno le risorse dei concessionari privati e quelle comunitarie, che non pesano sui conti pubblici. A oggi sono stati completati poco più del 60% degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la principale concessionaria autostradale e meno del 30% di quelli decisi nel programma del 2004; il programma più recente, del 2008, è ancora in fase di studio. Le opere da realizzare valgono circa 15 miliardi (...)

Vediamo adesso i numeri più aggiornati.

## La manutenzione

In «manutenzione, sicurezza e viabilità» dei 3.020 chilometri di rete italiana in gestione, Autostrade ha speso negli ultimi 5 anni 2,1 miliardi di euro. Gran parte della manutenzione è appaltata a società dello stesso gruppo Atlantia, come Pavimental e Spea. Negli ultimi 5 anni, a fronte di 2,1 miliardi di spese per manutenzione ecc., Autostrade ha realizzato utili per 4 miliardi distribuendo quasi tutto (3,75 miliardi) in dividendi all'azionista Atlantia e, in parte, a due investitori esteri, i cinesi di Silk Road e il gigante assicurativo Allianz, che nel 2017 hanno acquistato per 1,7 miliardi il 12% di Autostrade portando due loro rappresentanti in cda.

## La famiglia e il patto

C'è un patto di sindacato, poco conosciuto, che regola i rapporti tra Atlantia e questi due nuovi investitori di Autostrade: è espressamente vietata alcuna intromissione nella scelta o nel rinnovo del-

l'amministratore delegato che «può essere revocato esclusivamente su richiesta di Atlantia». La holding dunque manleva cinesi e tedeschi da qualsiasi causa o pretesa di risarcimento che l'a.d. promuova in caso di revoca. Il contratto attuale, tuttavia, blinda Castellucci. Se viene rimosso o anche semplicemente subisce una «riduzione dei poteri o degli emolumenti fissi/variabili», scatterebbe immediata un'indennità forfettaria intorno agli 11 milioni.

Prospettiva che appare lontanissima.

## La domanda

Ma come fa quest'uomo a resistere in quel posto di comando come se neanche lo sfiorasse l'ombra di una possibile corresponsabilità nella tempesta in cui è finito il gruppo? E come fanno oggi gli azionisti a garantire, da una parte, che verrà fatto di tutto per favorire l'accertamento della verità e delle responsabilità e, dall'altra, mantenere al suo posto, con tutte le leve di comando, il capo azienda indagato, che in teoria potrebbe avere tutto l'interesse a coprire eventuali errori, omissioni o responsabilità?

È possibile che questo sia uno dei motivi per cui la Procura, secondo indiscrezioni, avrebbe approfondito le norme sul commissariamento societario?

Non servono capri espiatori, ma un buon leader dovrebbe assumersi la responsabilità morale e decidere di lasciare, proprio per dare respiro agli azionisti ed allentare la schizofrenia politica. La giustizia poi farà il suo corso.





**Ipotesi** Il progetto ipotizzato dall'archistar genovese Renzo Piano con 43 pali dell'illuminazione: tanti quanti sono state le vittime del crollo del ponte Morandi (Foto: L'Espresso)

**43**

**I morti**

Sono quelli causati dal crollo del ponte Morandi avvenuto a Genova lo scorso 14 agosto. Tra di loro anche tre bambini. Gli indagati dalla Procura di Genova sono 20 oltre ad Autostrade e Spea

**60**

**Lavoratori**

Sono quelli che lavorando su turni di 24 ore su 24, per sette giorni su sette, consentiranno di riaprire giovedì 4 ottobre le linee ferroviarie «Bastioni» e «Sommergibile» danneggiate il 14 agosto dal crollo del ponte

**258**

**Le famiglie**

Sono quelle sfollate dopo il crollo. La maggior parte dei nuclei ha scelto una sistemazione autonoma e ricevono un contributo economico mentre le altre hanno optato per un alloggio pubblico

# Casse, detassati gli investimenti fino all'8 per cento

## PREVIDENZA

**Incontro tra enti e Durigon: più incentivi per i contributi all'economia reale**

**Federica Micardi**

Prove di dialogo tra le Casse di previdenza dei professionisti e il nuovo Governo. Ieri c'è stato il primo incontro ufficiale tra i presidenti degli enti previdenziali e il sottosegretario al ministero del Lavoro con delega sulle Casse, Claudio Durigon.

Si è parlato - come anticipato su «Il Sole 24 Ore» - di doppia tassazione, fondo intercategoriale, regolamento sugli investimenti, impegno delle Casse nell'economia reale.

Un segnale recepito da tutti come positivo è stata la presenza della titolare della direzione generale per le Politiche previdenziali e assicurative del ministero del Lavoro, Concetta Ferrari. Molto importante, secondo Alberto Oliveti, l'intervento del direttore Ferrari, che ha sottolineato la necessità di difendere la natura privata e autonoma delle Casse di previdenza. «E a proposito della differenza che esiste tra noi e la pubblica amministrazione - racconta Oliveti - abbiamo chiesto di abolire la spending review con un anno di anticipo, e quindi nel 2019 e non come previsto nel 2020; tra le altre istante presentate c'è l'eliminazione del tetto alle spese per il welfare e l'estensione alle libere professioni dei presidi previsti per l'industria 4.0».

In merito al fondo di garanzia intercategoriale, Oliveti ha avanzato la proposta che una parte della doppia tassazione a cui sono soggette le Casse, e che per il mo-

mento non sarà eliminata, sia impiegata per finanziare questo fondo. Una proposta che - per il presidente di Cassa dottori commercialisti, Walter Anedda - difficilmente ora sarà accolta, ma in un intervallo temporale più lungo potrebbe trovare ascolto.

Non poteva mancare, tra gli argomenti trattati, il regolamento sugli investimenti di cui si parla da anni. Per Anedda è emerso con chiarezza che il decreto sugli investimenti (che non ha mai visto la luce) necessita di una rivisitazione e, anticipa: «Nella nuova stesura saranno ascoltate anche le Casse, anche perché - prosegue Anedda - abbiamo fatto presente al sottosegretario che l'applicazione del decreto attuale potrebbe ostacolare i nostri investimenti in economia reale nonostante la richiesta del Governo di impegnarci di più». E proprio l'economia reale potrebbe essere al centro del primo intervento pro Casse.

Durigon ha ribadito la sua volontà di portare dal 5 all'8% gli investimenti esentasse nell'economia reale - questo 3% vale circa 20 milioni - «anche se l'importo è relativo - commenta il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano - il segnale sarebbe importante. E vista la disponibilità mostrata dal sottosegretario ho avanzato una richiesta poco costosa ma importante, ho chiesto di detassare i contributi erogati agli iscritti in caso di malattia perché - aggiunge Luciano - i contributi che noi diamo, per esempio, ai malati oncologici vengono considerati reddito e tassati».

L'incontro di ieri dovrebbe essere il primo di una serie, le Casse sperano questa volta di trovare un interlocutore che le ascolti e soprattutto le consulti nelle decisioni che le riguardano.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTISISMICA

## «Edifici monitorati con sensori di precisione»

Tra le applicazioni 5G che Wind Tre sta sperimentando a L'Aquila, con Comune e università, c'è il monitoraggio strutturale di edifici e infrastrutture, attraverso reti di sensori. La soluzione sperimentale, operativa entro l'anno, è basata sull'utilizzo di dispositivi per il monitoraggio strutturale, progettati e sviluppati dall'Università degli Studi dell'Aquila. Questi dispositivi possono essere dotati di molteplici tipologie di sensori quali, ad esempio, accelerometri, inclinometri ed estensimetri. Le caratteristiche peculiari della rete 5G consentono di veicolare tempestivamente, a un sistema centrale di raccolta ed elaborazione, la notevole mole di dati strutturali rilevati. «L'Università degli Studi dell'Aquila - dice Fabio Graziosi -, integrando alle competenze di dominio contributi dell'area dell'Ingegneria dell'informazione, sta sviluppando approcci basati sui dati, limitando al minimo le necessarie conoscenze



**Antisismica.**  
Fabio Graziosi,  
professore  
associato  
all'Università  
dell'Aquila

a priori e lo sviluppo di modelli. Ciò potrà consentire un impiego capillare e pervasivo del monitoraggio strutturale che potrà quindi qualificarsi come capace di esplorare il potenziale del 5G per i servizi di tipo mMTC, in condizioni operative standard, e URLLC, durante lo sviluppo di un evento critico».

—Al.Lo.



# Professionisti: la crescita passa dalle start up

## L'APPUNTAMENTO

Oggi e domani a Olbia  
il Congresso nazionale  
dell'Unagraco

È dedicato alle startup il Congresso dell'Unagraco - Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili - che comincia oggi a Olbia presso il Centro congressi Geovillage Hotel. Il titolo dell'evento - che si concluderà domani - è «Da startup a impresa: aspetti finanziari e fiscali legati alla crescita». Una scelta che il presidente di Unagraco Gabriele Diretto spiega così: «Il fenomeno startup ha dato vita ad un ruolo nuovo e strategico per il commercialista che dovrà supportare e avviare la trasformazione delle idee in imprese, curando lo sviluppo e assicurando i finanziamenti più opportuni, indispensabili per la crescita. Intendiamo costituire un organismo che possa seguire a 360 gradi i nuovi imprenditori, una rete di 2.000 commercialisti che condivide esperienze e casi su tutta Italia».

Oggi ci sarà il consiglio direttivo Unagraco, domani due appuntamenti. Alla tavola rotonda delle 9.30, intitolata «Le startup crescono...il ruolo del commercialista» accanto ai rappresentanti locali e nazionali della categoria, tra cui il presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani, sarà presente anche Nardo Marino deputato M5S.

Nella sessione pomeridiana, che inizia alle 14.30, verranno analizzati gli «Aspetti finanziari e fiscali legati alla crescita» e parteciperanno tra gli altri Raffaele Marcello, Consigliere nazionale dei commercialisti, e Alessandro Tronci, direttore generale Confindi Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Università, crescono i diplomati tecnici

Sono in aumento i diplomati tecnici che scelgono di proseguire il loro ciclo di studi intraprendendo un percorso accademico universitario. Questo secondo i dati del centro studi del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), elaborati sulla base delle banche dati Miur, Eurostat e Almalaurea. «A partire dal 2011», si legge nella nota diffusa dal Cnpi, «si è registrata una crescita significativa del tasso di immatricolazione dei diplomati tecnici, passato dal 22,7% dell'anno accademico 2011/2012 al 26% del 2017/2018». I corsi di studio preferiti dai diplomati tecnici sono ingegneria e architettura, scelti dal 64,3% dei diplomati in elettronica ed elettrotecnica che decidono di proseguire gli studi, dal 58% di quanti provengono dal Cat (costruzione, ambiente e territorio) e dal 50,3% degli informatici.

Nonostante cresca la propensione a iscriversi all'università resta alto il numero degli abbandoni. Infatti «secondo il rapporto Anvur pubblicato nel settembre 2018 sullo stato del sistema universitario, circa la metà dei diplomati tecnici abbandona l'università (contro il 24,5% dei liceali) e di questi il 20% lo fa nel primo anno. A sei anni dall'immatricolazione, meno della metà dei tecnici ha conseguito la laurea (43,2%, nei liceali la percentuale è del 64,3) mentre l'8,7% risulta ancora iscritto al proprio corso di studi». La crescita, secondo il Cnpi, è dovuta in parte alle difficoltà di inserimento occupazionale dei diplomati: infatti, solo il 30% dei tecnici lavora a tempo pieno. Per aumentare il trend e rendere più aperto il mercato del lavoro, la soluzione presentata dal Cnpi è quella delle lauree professionalizzanti, che «sono la risposta per compensare quell'indebolimento dell'offerta formativa che, negli ultimi anni, ha sempre più caratterizzato i percorsi tecnici superiori». La laurea in ingegneria resta la «regina indiscussa dell'università italiana», con 232 mila iscritti e circa 40 mila immatricolati nel 2017/2018 e che «continua a trainare il sistema raccogliendo anche nell'ultimo anno il 14,5% dei nuovi iscritti».

*Michele Damiani*



# Il governo pensa a una forza armata per la cyber-difesa

## SICUREZZA

**Il sottosegretario Tofalo: dobbiamo essere anche in grado di colpire**

ROMA

Lo Stato potrà investire più soldi nella sicurezza informatica se taglierà i fondi della Difesa per l'acquisto di armamenti e mezzi della difesa tradizionali. Angelo Tofalo, sottosegretario alla Difesa, ha spiegato la posizione del governo al convegno Cybertech Europe.

«Un progetto sul quale sto già lavorando - ha detto Tofalo - è quello di costituire una Forza armata cibernetica che dovrà proteggere la rete della difesa e allo stesso tempo essere in grado di colpire. (...) La priorità del governo è potenziare le capacità cyber e, per quanto riguarda la Difesa, ciò si potrà fare acquistando un carro armato in meno, un aereo in meno, una nave in meno».

Questa frase sembra preludere a possibili tagli nel bilancio della Difesa del 2019, ma non ci sono ancora decisioni. Secondo fonti industriali un'ipotesi è una riduzione dell'acquisto di cacciabombardieri F-35 di Lockheed Martin.

Gus Hunt, già esponente della Cia (Chief Technology officer) e ora Cyber strategist di Accenture, ha detto che, in base a uno studio di Accenture con il Ponemon Institute, nel 2017 il costo medio dei crimini informatici ha raggiunto gli 11,7 milioni di dollari per azienda, con un aumento del 23% rispetto ai 9,5 milioni di dollari del 2016 e del 62% negli ultimi cinque anni. Le aziende Usa sostengono il costo medio più alto pari a 21,2 milioni di dollari, mentre la Germania evidenzia la crescita più significativa con un costo medio che è passato da 7,84 a 11,15 milioni nel 2017.

In Italia il costo medio è pari a 6,73 milioni di dollari per azienda, invariato. «Le aziende medie e piccole sono le più vulnerabili agli attacchi informatici», ha detto Hunt.

C'è una nutrita rappresentanza di Israele. «Noi dobbiamo fare più degli altri, perché Israele è il paese che subisce più attacchi informatici in tutto il mondo», ha detto l'ambasciatore di Tel Aviv, Ofer Sachs. In Israele ci sono molte aziende e start up nella cyber security. I ricavi diretti di queste aziende in Israele ammontano a circa 1,4 miliardi l'anno, «ma con l'attività indiretta il numero potrebbe essere più alto», ha precisato l'ambasciatore. «Le aziende israeliane stanno cercando di aumentare la penetrazione anche in Italia. Abbiamo visto una leggera crescita della collaborazione tra Italia e Israele, ma non come avremmo voluto».

A margine dei lavori l'a.d. di Leonardo, Alessandro Profumo, in merito all'aggiudicazione della commessa di elicotteri Mh-139 insieme a Boeing negli Stati Uniti, ha detto che «è importante di per sé» ma, date le dimensioni di Leonardo, «non cambia i numeri di ogni singolo anno». È stato annunciato che la commessa totale ha un valore di 2,4 miliardi in una decina di anni, Profumo non ha precisato quanto valga la quota di Leonardo: «Abbiamo dei vincoli per i quali non possiamo dare il numero preciso». L'idea di allearsi con Boeing come «prime contractor» per la gara Usa era nata nel 2016, quando il capo della divisione elicotteri era Daniele Romiti, sostituito un anno fa nell'incarico da Gian Piero Cutillo. Alessio Facondo, capo della divisione aerostutture di Leonardo, ha confermato, come anticipato dal Sole 24 Ore, che è in uscita da Leonardo: «Lascio l'azienda», ha scritto su Facebook.

—G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Economia & Imprese

# La carenza di competenze hi-tech rallenta la crescita di Industria 4.0

### INNOVAZIONE

Dal World Manufacturing Forum Report le indicazioni per lo sviluppo globale

Al via a Cernobbio la prima edizione della "Davos" della manifattura

**Luca Orlando**  
MILANO

La principale sfida? Trovare le competenze. Il gap di know-how generato dalla brusca accelerazione tecnologica innescata dalla digitalizzazione di processi e prodotti non è affatto un tema solo italiano, problema esclusivo per le nostre imprese.

Si tratta in realtà di una preoccupazione condivisa a livello globale, come testimonia il primo report sulla manifattura pubblicato in coincidenza dello sbarco definitivo in Italia del World Manufacturing Forum, in programma oggi e domani a Cernobbio.

Tra le nove sfide identificate nel libro bianco 2018 (il World Manufacturing Forum Report è consultabile sul sito del Sole 24 Ore), al primo posto vi è infatti proprio il tema delle competenze. Solo negli Stati Uniti, per effetto della ridotta offerta di personale formato in modo adeguato, si stima ad esempio che nel 2030 vi saranno quasi otto milioni di posizioni "scoperte", tradotte in un mancato output di 607 miliardi di dollari.

Gap forse accettabile se l'obiettivo fosse quello della "decrecita felice" ma il punto di vista del Report è in realtà opposto. Perché il presupposto di partenza, il motivo per cui è nata la partnership tra Confindustria Lombardia, Politecnico di

Milano e IMS (con il co-finanziamento di Commissione europea e Regione Lombardia) è al contrario la valorizzazione del settore manifatturiero, considerato motore di sviluppo (1 ora di lavoro genera 32 euro di valore aggiunto) e di inclusione, generatore di posti di lavoro di alta qualità, booster per innovazione e ricerca (con il 16% del valore aggiunto globale genera ben il 64% della spesa privata in ricerca). In sintesi, il miglior investimento possibile per uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Il rapporto, risultato della collaborazione di oltre 30 esperti mondiali e della consultazione di più di 150 papers di policy, identifica una serie di sfide per l'industria del futuro: dalla scarsità di risorse e di energia alla iper-personalizzazione dei prodotti; dalla gestione efficiente dei dati alla loro protezione; dall'equilibrio tra reti locali e globali di fornitura all'utilizzo di nuovi materiali.

Al primo posto, tuttavia, c'è il nodo delle competenze. Determinante, perché proprio le aree che nei prossimi anni sono viste generare i maggiori vantaggi competitivi per le imprese (robotica, analisi predittive, internet delle cose, sensoristica avanzata e big data) sono quelle in cui è più evidente la scarsità del know-how, ora e anche in prospettiva. «Un problema non solo italiano - sottolinea Marco Taisch del Politecnico di Milano, responsabile scientifico del report - ma che riguarda numerosi paesi. La velocità della trasformazione tecnologica ha spiazzato numerose realtà e tutti gli esperti che abbiamo consultato sono concordi: l'assenza di competenze adeguate rischia di essere un elemento di debolezza per il sistema. L'investimento in nuove tecnologie è benvenuto ma deve essere accompagnato da sforzi analoghi anche in termini di istruzione e formazione».

Tra le raccomandazioni finali, dirette a tutti gli stakeholder legati all'industria, dalle istituzioni pubbliche ai sindacati, dagli imprenditori al mondo dell'istruzione, non a caso spicca proprio questo aspetto, strettamente correlato però al tema della costruzione di una nuova immagine per la manifattura. Anche in questo caso, un problema che non riguarda solo noi.

«Uno dei motivi per cui l'industria non riesce ad attrarre e a sviluppare un numero sufficiente di talenti - aggiunge Taisch - è la percezione negativa di questa attività, lo scarso appeal della fabbrica tra i giovani. Occorre quindi lavorare come se si trattasse di un "brand" da rilanciare, operando su tutti i canali possibili: dalla scuola ai mezzi di comunicazione, impegnando la stessa industria nel rappresentare al meglio le proprie qualità».

Altre raccomandazioni riguardano l'aiuto alle Pmi nella loro transizione digitale, il rafforzamento di infrastrutture fisiche e immateriali, lo stimolo a eco-sistemi dell'innovazione, la creazione di luoghi di lavoro attrattivi, la spinta alla sostenibilità.

Con un focus particolare sulle politiche di stimolo pubblico alle iniziative imprenditoriali, tra cui schemi di sostegno finanziario all'innovazione: per l'Italia, Impresa 4.0

«Occorre proseguire - conclude Taisch - perché diversamente gli sforzi messi in campo per rompere l'inerzia del passato andrebbero sprecati. E se l'intenzione del Governo, come dichiarato, fosse quella di aiutare soprattutto le Pmi, credo che la continuità delle misure sia quanto mai necessaria: le grandi aziende procedono anche da sole mentre quelle di minori dimensioni vanno aiutata e accompagnate in questa difficile trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Esoscheletro** Nel 2030 negli Usa vi saranno quasi 8 milioni di posizioni "scoperte"